

Il nostro futuro è con l'Europa

Il contributo del PCI nelle dichiarazioni di Altiero Spinelli

«Il futuro dell'Italia è nell'Europa occidentale», con questo titolo «Die Zeit» del 21 maggio 1976 ha pubblicato un'intervista con Altiero Spinelli, candidato indipendente nelle liste del PCI. Diamo qui di seguito alcuni stralci dell'intervista.

D. - Lei vede l'effetto di una possibile partecipazione dei comunisti sulla Comunità Europea?

R. - Il fatto che il PCI parteciperà al governo renderà per la prima volta esistente ciò che ancora non c'è: una Italia, che sia capace di fare una politica conseguente con l'esigenza di austerità congiunta a una trasformazione strutturale. Il nostro futuro è in un collegamento sempre più stretto con l'Europa occidentale, in una economia aperta.

D. - La collaborazione comunista al parlamento europeo fornisce una prova che questa condizione viene presa con serietà?

R. - Lo può chiedere a chiunque. Il contributo comunista è positivo. Essi hanno assunto consapevolmente un atteggiamento a favore dell'Europa, sapendo assai bene, che la prospettiva europea unisce gli italiani. Se scomparire, l'Italia si spaccerebbe in un partito americano e in uno russo. I nostri comunisti sarebbero allora costretti, pur senza desiderarlo, ad appoggiare di nuovo la tendenza filorusa. Essi vogliono però l'unità dell'Italia e non una spaccatura rivoluzionaria. Ecco la verità.

D. - E il rapporto del PCI con la NATO?

R. - Potrebbero dire facilmente: vogliamo assumere l'atteggiamento della Francia e della Grecia, restiamo nell'alleanza, ma usciamo dall'organizzazione. Eppure i comunisti non pretendono che l'Italia esca dall'organizzazione militare. Affermano che non sono

innamorati della NATO, ma che vedono bene che l'equilibrio mondiale si basa sulle due grandi alleanze. Se un paese come il nostro, che si trova in un punto così critico, esce dall'organizzazione della NATO, questo agirebbe in modo da ledere la stabilità. Una instabilità strategica sarebbe pericolosa. E i comunisti hanno a questo proposito una motivazione chiara, anche se non manifesta, il punto critico più vicino, sarebbe quasi sicuramente la Jugoslavia. Essi comprendono: se l'Italia assume una posizione neutralistica, allora è possibile che la Jugoslavia faccia la stessa fine della Cecoslovacchia. Questo non lo vogliono.

D. - Sono pronti i comunisti ad assumere all'interno della NATO uno status di inferiorità per evitare la suscettibilità degli altri alleati del Patto per quanto concerne il mantenimento del segreto?

R. - Non credo. Sarebbe indegno di un governo.

D. - Anche l'esclusione da ambiti estremamente delicati come quello della pianificazione nucleare?

R. - Il problema del mantenimento del segreto non sorge con la partecipazione dei comunisti. Se i segreti nucleari fossero conosciuti da tutti i ministri di ogni governo, tali segreti non ci sarebbero più. Ed è chiaro, che se i comunisti parteciperanno al governo, non richiederanno il ministero della Difesa.

D. - Che chiederanno?

R. - Gli importanti ministeri economici, che là devono dimostrare il loro impegno.

D. - Ora in Occidente si sentono molte voci, secondo le quali la partecipazione dei comunisti italiani al governo è inaccettabile.

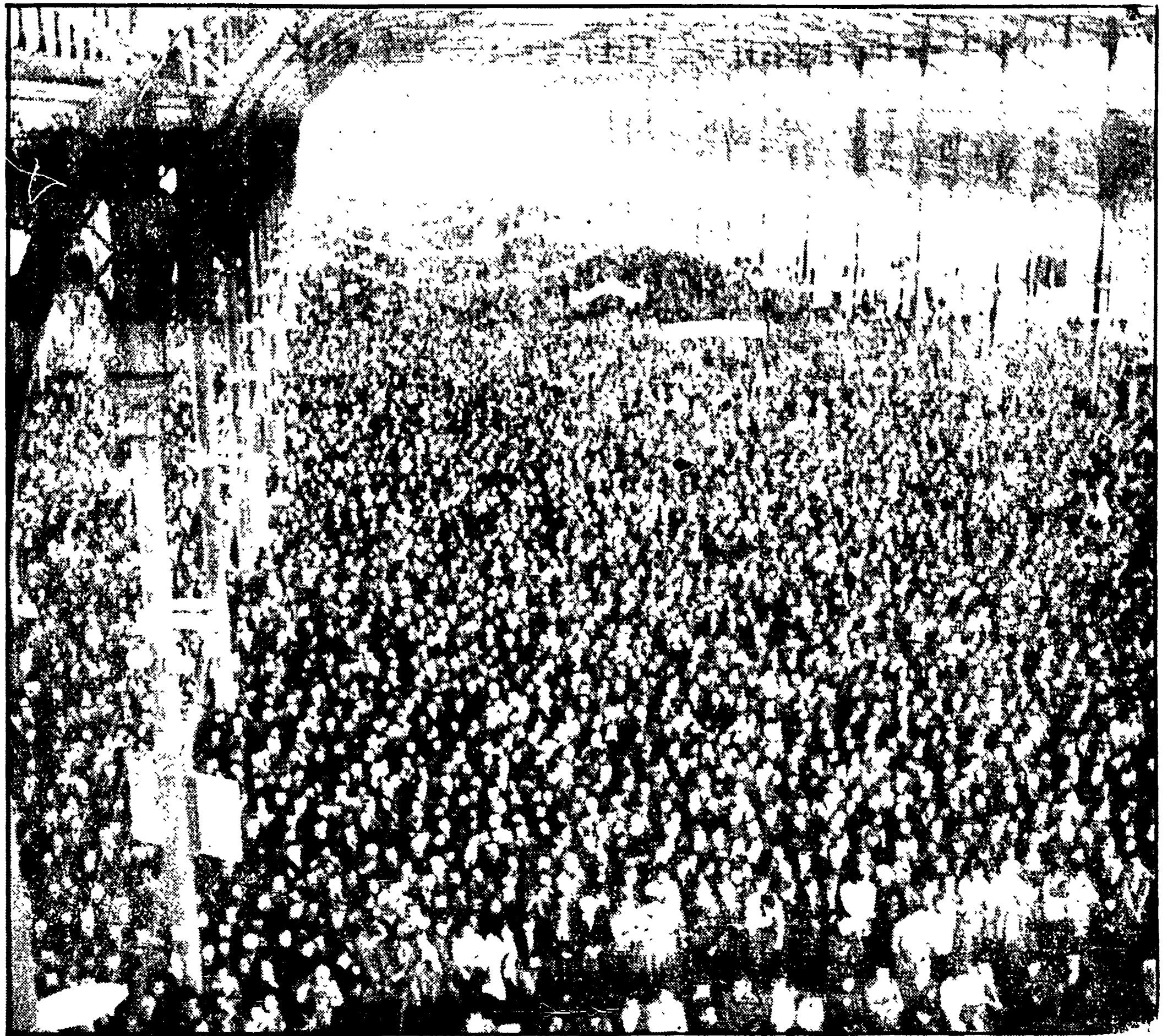
R. - Sarebbe uno scandalo europeo. In fondo ho accettato la mia candi-

datura anche per costringere tutti già da adesso a pensare con precisione a questa eventualità. Resta comunque il fatto che se i comunisti andranno al governo o no, non dipenderà dal fatto se ciò è desiderato o meno all'estero. Dopo le elezioni si conterranno i voti e si vedrà che senza i comunisti non si può governare. Ci sarà dunque una qualsiasi forma di partecipazione a governo dei comunisti.

A questo punto però i governi americano ed europeo devono decidere. O chiudono le porte dicendo: andate al diavolo, oppure si decidono ad aiutare; e in questo momento l'Italia ha bisogno dell'aiuto dei suoi amici. E probabile che gli americani non si impegnano ad aiutare. La decisione deve essere presa dagli europei. Pianteranno in asso l'Italia? Se lo faranno, gli italiani saranno costretti a chiudersi e a prendere misure contro il normale sviluppo europeo. Sono sicuro che in questo caso i russi faranno una loro proposta. Una parte della responsabilità per lo sviluppo dell'Italia degli italiani, una buona parte è anche degli europei della Comunità.

D. - Lei è dell'opinione che gli europei in questo caso non debbano voltare le spalle all'Italia, ma debbano continuare a considerarla e a trattarla come membro a pieno diritto anche per il futuro?

R. - Sì, e aiutare immediatamente e discutere come l'Italia può elaborare la sua politica futura. Ma la prima cosa deve essere un'azione di aiuto. Mutatis mutandis l'Italia deve essere trattata come il Portogallo dopo la rivoluzione. La Comunità anche allora dovette decidersi per l'aiuto senza veramente sapere se Soares alla fine avrebbe vinto o no. Ma alla sola condizione che l'Italia debba restare una democrazia pluralistica gli europei devono aiutare.



Lo scenario di La Villette di Parigi gremito di un'immensa folla per il comizio dei compagni Berlinguer e Marchais

La politica dei comunisti italiani nei giudizi americani ed europei

Herald Tribune

Zygmunt Nagorski, eminente politologo americano (da uno scritto sull'International Herald Tribune)

L'Italia rappresenta una sfida speciale. E' il che le forze di sinistra, compresi i comunisti, possono essere alla vigilia di una partecipazione al potere. E' il che i nostri alleati politici tradizionali sembrano aver fallito la prova di governare e di rispondere al nuovo modello delle esigenze sociali. Le nuove leve del potere stanno o per far allontanare il paese da noi o per avvicinarlo di più all'alleanza atlantica.

Il Partito comunista potrebbe ancora rivelarsi nell'altro che una copia del suo prototipo sovietico; eppure ci sono le probabilità che possa essere un partito in formazione nazionale, ma ancora in formazione. Rispondendo al rischio di dare agli italiani un minor numero di opzioni: osservando da vicino e stabilendo un dialogo, apriamo delle possibilità di opzioni per loro e per noi.

E' tempo di guardare alle esigenze politiche e sociali dell'Europa, che portano ad un mondo diverso.

Fond. "Friedrich-Ebert"

Horst Ehmke, dirigente della SPD (a una conferenza alla Fondazione "Friedrich Ebert")

Ha notevole importanza che i comunisti attribuiscono valore di principio ai diritti fondamentali e alle libertà politiche della democrazia borghese.

Nel Partito comunista italiano, l'atteggiamento di una tale linea in Europa occidentale, questa linea ha radici antiche. Essa riconduce a Gramsci e a Togliatti. Berlinguer è andato oltre, traendo dal Cile la lezione che non può bastare la conquista del 51 per cento dei voti. In un processo parallelo bisogna rafforzare presenza e peso dei comunisti in tutti i campi sociali e costruire un largo consenso delle forze politiche rilevanti. Berlinguer ha allargato così l'alleanza di classe di Gramsci del «blocco storico» in quello che egli nel 1973 definì «compromesso storico».

DAILY AMERICAN

«Daily American», quotidiano statunitense

La Democrazia cristiana, che ha governato dalla fine della seconda guerra mondiale, è un partito stanco e inefficiente, che semplicemente non può più guidare il paese. La miglior cosa che gli Stati Uniti possono fare è di accettare la realtà che i comunisti stanno guadagnando influenza perché i loro avversari hanno fatto fallimento.

DIE ZEIT

Ralf Dahrendorf, liberale tedesco-occidentale, ex membro della Commissione esecutiva della CEE (da un articolo per il settimanale «Die Zeit»)

Ho l'impressione che in Italia manchi una direzione effettiva che si preoccupi di far giungere ai destinatari previsti anche i mezzi a disposizione. Inoltre certi gruppi sociali si domandano se il governo non li abbia dimenticati.

Quello che c'è da fare voi lo sapete meglio di tutti e se pensate che la risposta giusta è un compromesso storico, noi non vi volteremo le spalle, ma dovete fare qualcosa.

DER SPIEGEL

«Der Spiegel», settimanale di Amburgo

Tra i partiti comunisti, quello italiano è il solo in continua ascesa. Esso è il solo che ha conquistato una fiducia crescente con un lungo processo di rinnovamento. La sua rinuncia alle concezioni leniniste sulla «dittatura del proletariato» come dittatura di partito, il suo riconoscersi nel sistema pluripartitico, nel diritto alle libertà compresa quella dell'opposizione a un governo comunista, in breve la sua stra-

tegia delle riforme di struttura in un quadro democratico, datano da anni e sono oggetto di aperta discussione all'interno del partito.

Il suo atteggiamento positivo nei confronti della Comunità dell'Europa occidentale data dagli inizi degli anni sessanta... e si è sviluppato conseguentemente con la partecipazione al Parlamento europeo e con la richiesta di una democratizzazione ulteriore della Comunità... Già i comunisti italiani hanno chiarito che essi non chiederanno l'uscita unilaterale dell'Italia dall'alleanza (atlantica), solo sosterranno uno scioglimento contemporaneo dei due blocchi militari.

Newsweek

«Newsweek», settimanale americano

I sostenitori non comunisti del compromesso storico dicono di vedere almeno due vantaggi nella sua realizzazione. Ciò che è più importante nel contesto italiano, credono che un governo in cui i comunisti abbiano un peso consistente sarebbe meno corrotto e più efficace dell'attuale governo italiano, e i successi del Partito comunista nell'amministrazione di alcune città come Bologna danno una certa credibilità a questo argomento.

DAGENS NYHETER

«Dagens Nyheter», quotidiano di Stoccolma

Per Berlinguer il fatto è chiaro che la luce del sole e sempre più larghe masse di cittadini sembrano essere pronte a dargli ragione: senza il PCI nessuno può governare l'Italia di oggi.

... Moro sapeva che Berlinguer aveva ragione quando quest'ultimo dichiarò che nella storia politica l'epoca del dopoguerra è finita e che una nuova sta alle porte. Il programma «governativo» presentato dal leader comunista è stato molto più interessante di quello di Moro: è un progetto economico a lunga scadenza, in cui la priorità è data al

settore sociale: le scuole, gli ospedali, le comunicazioni e una lotta più intensa contro la disoccupazione.

Le Nouvel Observateur

«Le Nouvel Observateur», settimanale parigino

L'Italia si trova a una svolta critica. Il margine di manovra della classe al potere è ormai così ridotto che non sembra esservi altra soluzione se non una svolta a sinistra. Senza l'appoggio del PCI, per esempio, è già chiaro che una metà delle leggi non avrebbero potuto essere approvate.

Herald Tribune

«International Herald Tribune»

I comunisti, i quali ora controllano tutte le maggiori città italiane all'interno di Roma, hanno una reputazione di buon governo a livello locale in una Italia travagliata dagli scandali.

VORWÄRTS

«Vorwärts», organo della SPD

La causa dei mali dell'Italia sta nel dominio trentennale, quasi incontestato, dei democristiani, durante i quali i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Dato che socialisti e socialdemocratici si sono logorati nella parte di alleati minori, mentre i dc hanno bloccato ogni radicale riforma sociale, il PCI è stato in grado di presentarsi come unico, grande partito di opposizione. I comunisti italiani sono stati per di più tanto intelligenti da distaccarsi in modo crescente da Mosca e da rivelarsi fattore di ordine nella vita economica e sociale dove hanno a polso conquistato il potere a livello comunale o regionale.

observat

«Le Nouvel Observateur», settimanale francese

Il PCI è un partito che funziona... è la sola cosa che funziona in questa società bloccata. Ma soprattutto c'è l'esempio delle regioni e dei comuni che il PCI amministra... La natura del PCI significa, almeno nel periodo attuale, una pratica politica basata sulla tolleranza e sulla elasticità. Innanzitutto non vi è italiano più italiano del comunista. Si potrebbe quasi dire che siano i soli italiani che non si vergognano di parlare di patria,

dell'interesse nazionale. Nessuno festeggia meglio del PCI gli anniversari della Resistenza, nessuno rispetta più di esso le forze armate, nessuno difende come esso l'eredità nazionale (cultura, storia, civiltà).

Si può persino dire che in Italia non ci siano intellettuali che non si sentano in un modo o nell'altro impegnati con il PCI. Molti liberali si sono uniti al PCI nella battaglia elettorale. Molti progressisti si sono impegnati accanto ad esso.

Questo si spiega, da una parte con il profondo dissenso che ha suscitato la DC, dall'altra con i mutamenti che sono intervenuti all'interno del PCI.

Esso ha sempre teorizzato la piena cittadinanza non soltanto della libertà, della ricerca, ma anche della pluralità della ricerca, della filosofia, della scienza e della psicologia. La sua tolleranza, il suo empirismo hanno generalmente suscitato il dialogo e la partecipazione. La tolleranza la ritroviamo nell'atteggiamento nei confronti dei cattolici. La tolleranza la ritroviamo, oggi più di ieri, nel funzionamento interno del partito.

FINANCIAL TIMES

«The Financial Times», quotidiano di Londra

I mali di Napoli sono i mali della sporcizia, della sfrenata speculazione edilizia che ha sfigurato la città, il disordine della finanza comunale, la corruzione... La nuova giunta PCI PSI ha fatto della pulizia la sua principale priorità... Napoli è divenuta una città pulita... Un altro atto della nuova giunta è stato l'invio di bulldozer per abbattere tre stabili ancora in costruzione senza licenza edilizia.

La gente povera è quindi particolarmente beneficiata... Ma la maggior pulizia è anche un simbolo del chiaro contenuto morale e della determinazione comunista ad agire come punto di riferimento per tutti quei napoletani che sono sensibili alla reputazione della città... I dirigenti locali del PCI sono i primi ad ammettere che questo compito va oltre le forze del partito. Ma sono una forza politica che può avere il potere di stimolare i napoletani nella repressione della componente fatalistica e setica della loro complessa coscienza collettiva e nell'impegno di quella dell'invettiva e dell'entusiasmo che così spesso ha sostenuto Napoli nelle avversità.

The New York Times

«New York Times», quotidiano americano

Oggi come oggi i comunisti stanno andando molto bene in Italia. La loro forza e la loro influenza... sono di gran lunga superiori a quanto generalmente si pensi all'estero. E la loro voce viene ascoltata anche da quegli

uomini politici che affermano di non ascoltarla. I comunisti dirigono tutte le più grandi città a nord di Roma, come prese Torino, Milano, Bologna, Genova, Firenze e Venezia. Sono al governo da soli o con i socialisti in 5 delle 20 regioni italiane e in 42 delle 94 province... Anche i democristiani ammettono privatamente che senza la cooperazione del Partito comunista sarebbe impossibile operare... I comunisti hanno conquistato voti portando l'esempio delle loro efficienti amministrazioni locali, sottolineando la necessità di «una migliore gestione» delle risorse italiane, insieme ad altri temi.

Il quotidiano comunista, «l'Unità» il terzo per diffusione, ha grande influenza. I libri recensiti da «l'Unità» diventano quelli di cui la gente parla. Le questioni che solleva sono quelle più largamente discusse. Le decisioni che approva sono spesso quelle che molti applaudono.

The New York Times

«New York Times Magazine»

Il PCI è diventato il partito meglio organizzato e più efficiente del paese. I suoi dirigenti, abili e intelligenti, lavorano sodo per presentare un'immagine di politici seri e onesti, interessati: non tanto all'ideologia quanto a rispondere ai bisogni degli italiani, a migliorarne le condizioni, a rafforzare l'economia e a dare ospedali, scuole e una burocrazia che funzioni...

Ogni americano che abbia visitato grandi e piccole città a direzione comunista o socialcomunista ha ascoltato essenzialmente la stessa storia: i comunisti stanno lavorando bene...

Probabilmente il PCI cercherà di tranquillizzare il paese, di assicurare ai investitori stranieri di ribadire il proprio impegno contro i ricorsi nazionali e di assicurare le piccole imprese, così vitali per l'Italia, che non saranno toccate. Lavorerà per la «formazione» strutturale, ma da eliminare la disoccupazione, da trasferire gli investimenti verso il Mezzogiorno povero, da migliorare ospedali e scuole, da poter prevedere le tasse, oltretutto l'arrugginita macchina burocratica e cercherà di dimostrare che i suoi dirigenti «sanno governare» a livello nazionale come a livello locale.

Quel che potrà accadere a lungo termine rimane imprevedibile. Molto dipenderà dalla reazione degli USA e degli altri alleati occidentali allo che inziale dei comunisti al governo. Se la «revisione» americana, ad esempio porterà a minacce di chiusura della base NATO e di impedimenti ai vitali aiuti finanziari, allora l'Italia potrebbe davvero fare una brusca svolta a sinistra. I comunisti, che lo vogliono o no, dovrebbero chiedere aiuto all'Est, con la motivazione che gli USA hanno abbandonato l'Italia e che la nazione non ha altra scelta.

V
O
T
A

P
C
I

